

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1021 1765

Partenza, e Ritorno
de Marinare

D. d'Inverno

M. Luppi detto Buranello

V. d. More di pag: 71

Mare Carricani

Co. degli Alganti

NALE

RAMM.

IANI

ROTTI

BRAIDENSE

ANO

V.M.

N. 1023

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1031

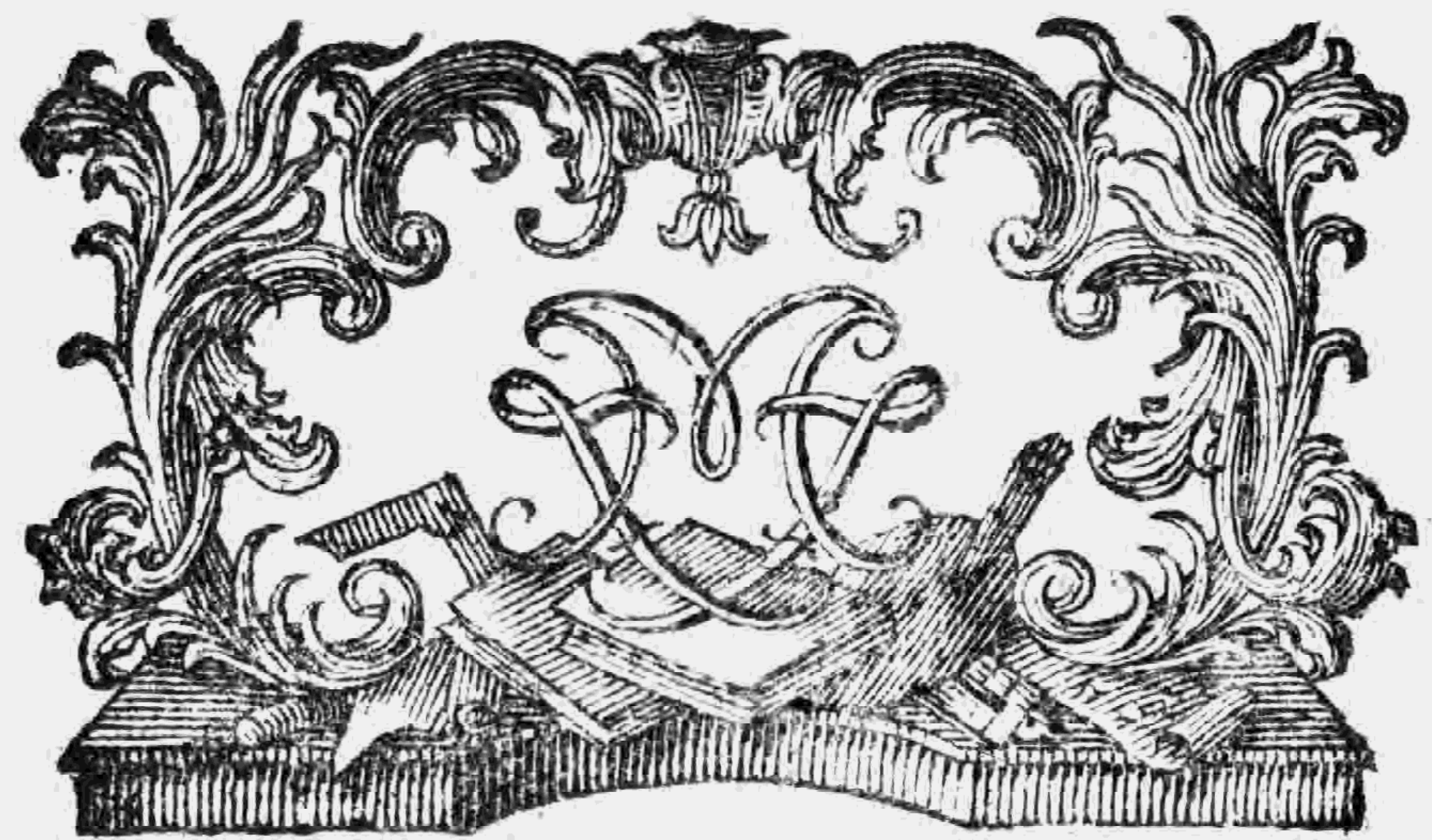
MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

1031

LA PARTENZA
E IL RITORNO
DE MARINARI
DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO GIUSTINIANI
DI SAN MOISE
Il Carnovale dell' Anno 1765.



IN VENEZIA, MDCCLXV.
Appresso Modesto Fenzo.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



A T T O R I.

3

LAURINA Lavoratrice di pizzi amante di
La Sig. Clementina Baglioni.

TONINO Marinaro Giovane sciocco aman-
te della suddetta.

Il Sig. Giuseppe Cosimi.

ROSINA Lavoratrice di pizzi già amante
abbandonata da Tonino.

La Sig. Vicenza Baglioni.

ROBERTO Gentiluomo Romano Ospite di
D. Facilone, Uomo Profontuoso, ed
amante di Laurina.

Il Sig. Francesco Buffani.

LIVIETTA Lavoratrice di pizzi amica
di Laurina, ed amante di Paron Beppo.

La Sig. Anna Baglioni.

D. FACILONE Cittadino Calabrese ami-
co di Roberto, ed amante di Rosina.

Il Sig. Agostino Lipperini.

PARON BEPPO Capitan di Nave aman-
te di Livietta.

Il Sig. Giacomo Cervi.

TRIVELLINO Astrologo di Piazza.

Il Sig. Antonio Ricci.

Personaggi che non parlano.

Quattro Marinari.

Un Cameriere.

Un Capo di Festa da Ballo.

Diversi Uomini, e Donne in Maschera.

La Scena si finge in Venezia.

La Musica è del Celebre Sig. Baldassar Galup-
pi Maestro della Regia Ducal Cappella di
S. Marco, e del Pio Luogo delli Incurabili.

A 2

BAL.

⁴ B A L L E R I N I .

Sig. Margarita Morrelli .	Sig. Vincenzo de Buffis detto Ravaschiello .
Sig. Anna Belluzzi detta la Bastoncina .	Sig. Giuseppe Belluzzi .
Sig. Anna Maria Carli .	Sig. Luigi Grotta .
Sig. Elena Paganini .	Sig. Giuseppe Costantini .
	Sig. Giuditta Lodi .
	Sig. Francesco de Sales .

Li Balli sono d' invenzione, e direzione del Sig. Giuseppe Belluzzi .

Il Vestiario eseguito dal Sig. Francesco de Grandis, è di nova e ricca invenzione, e disegno del Sig. Giuseppe Fossati .

Lo Scenario è tutto di nuova invenzione e direzione del Sig. Girolamo Mauro .

MUTAZIONI DI SCENE⁵ .

A T T O P R I M O .

Sito di Case abitabili da gente di bafa condizione; in lontano porto di mare con barche, una delle quali atta alla partenza .

A T T O S E C O N D O .

Strada .

Porto di mare .

Camera .

Strada con bottega da Caffè .

Camera .

A T T O T E R Z O .

Strada .

Saletta .

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sirada con Case rustiche abitabili da Gente di bassa condizione:

Laurina, e Livietta da un lato sedendo su le Porte delle loro rispettive Case, e Rosina dall'altra parte, ciascheduna lavorando de' Merli, ecc.

Laur.)
Ros.) a 3. **Q**Uando verrà quel giorno,
Liv.) Tanto de me bramato,
Per me sì fortunato.

Ros. Che mi mariterò?
Resister più non posso,
Ho un certo foco addosso,
Che solo un bel Marito
Estinguer lo potrà.

Laur. Ci penso notte, e dì,
Ma deggio ogn'or' così
Restar coll' appetito,
Che consolar mi può.

a 3. Ma son sì sfortunata,
Che questa tal giornata,
Chi sà quando vedrò.

Laur. Ehi Rosina, buon dì.

Ros. Buon dì Laurina.

Laur. Mesta mi par che sei questa mattina,
Cos'hai, che t'è accaduto?

Liv. L'Amante non gl'avrà reso il saluto.

Ros.

P R I M O . 7

Ros. Signora Dottoreffa

Non mi stia a stuzzicar, pensi a se stessa.

Liv. La verità le scotta.

Ros. Taci, non mi seccar brutta marmotta.

Laur. Tu t'inquieti per niente,

Cosa disse di male?

Ros. Eh sì, sì, già lo sò; siete d'accordo.

Laur. In verità t'inganni

Ros. Io mi ricordo,

Che per farmi dispetto, e per servirti,

Con Tonino parlò ch'era mio amante,

Me lo rese incostante, e l'ha obbligato

Ad esser il tuo fido innamorato.

Liv. La verità bisogna dirla tutta,

Egli t'abbandonò perchè sei brutta.

Ros. Non è vero fraschetta,

Più volte m'ha pregato

Di far pace con lui, ma l'ho scacciato.

Laur. Non facciamo più ciarle,

Il tempo quì si passi in compagnia,

Cantando Canzonette, e in allegria.

Ros. Io non voglio cantar.

Liv. Poco c'importa.

Laur. Una cantar ne vuò, bella, ma corta.

Questo cor, che ti donai

Mi riprendo, e sai perchè?

Perchè ingrato ti trovai

Mancatore, e senza fè.

Liv. Brava.

Ros. Oh che sguajata.

Laur. Questa Canzone

Non ha alcun paragone;

Tonino mio con questa innamorai

La prima volta sol che la cantai.

A 4

Ros.

A T T O

Rob. Di te s'è innamorato,
Allor quando da me fu discacciato.

Liv. Oh che vedo Laurina!
Guardando verso la Scena.

Oh che bel Forestiere!

Liv. All'abito si vede è un Cavaliere. *of.*

Ros. Da Interprete gli fa Don Facilone,
Sarà questo senz'altro un Soggettone.

S C E N A II.

Roberto, D. Facilone, e detti.

D. Fac. **C** He gle ne par Signore?
Tutto quel che si vede fa stupore.

Rob. Sì, sì Venezia è bella;

Ma Roma la mia Patria.

Non ha eguali nel Mondo.

D. Fac. Ma Londra, Parigi, Vienna, Firenze....

Rob. Cosa dite; Roma è capo del Moudo:

A paragon di Roma

Son piccoli Castelli.

Laur. [Vediam se gli si può vender de' Merli].

D. Fac. Ella dunque v'è stato?

Rob. In quelle parti mai non ho viaggiato,

Esco adesso da Roma;

Ma in Roma, Padron mio, v'è il Campidoglio,

La gran Piazza Navona, il Colosseo,

La Statua di Giove Capitolino,

E quelle di Marforio, e di Pasquino.

D. Fac. Queste son meraviglie!

Rob. Roma, poter di bacco,

Mette quelle Città dentro d'un Sacco.

D. Fac. Sarà così vi credo.

Rob.

P R I M O.

Rob. Oh cospetto che vedo!
Offervando Laurina.

D. Fac. Cos'è stato?

Rob. Oh che belle Ragazze!

D. Fac. Io le conosco:

Vendon queste de' pizzi,

Gli volete parlar?

Rob. Sì, caro Amico.

D. Fac. Ehi Livietta, Laurina....

Laur. Che comanda Signor?

*Vanno tutte, e tre le Ragazze da Roberto
e D. Facilone.*

Rob. [Quanto è bellina!]

D. Fac. [Offervate quest'altra]. *accenando Ros.*

Rob. [Ha cert'occhi furbetti.]

D. Fac. [E' molto scaltra.]

Liv. Vorrà forse de' pizzi? *a Roberto.*

Ros. Io ne tengo de' fini, e di disegno. *osserva.*

Rob. Da voi li comprerò. *a Laurina.*

Laur. A prenderne de' belli ora n'andrò.

In atto di partire.

Rob. No carina restate (oh caro Amico,
M'hanno messo quegl'occhi in grand'intrico)

D. Fac. Questi visetti a Roma non vi sono,

Rob. A Roma vi si trova il bello, e buono.

D. Fac. Non serv'altro, lo credo.

Laur. Ci dica in cortesia,

De pizzi vuol'comprar Vossignoria?

Rob. Sì, sì Laurina bella:

Ditemi, siete voi la sua Sorella? *a Livietta.*

Liv. Signor nò, son sua amica.

Ros. Senta Signor Foresto,

Da me ritroverà certi Merletti,

Che non gli avrà colei così perfetti.

A 5

D. Fac.

D. Fac. Fate così, sentite:
 Ciascuna prenda i pizzi, e tutte e tre
 Venite poi da me;
 In mia Casa egli alloggia, onde il contratto
 In una mezz'oretta sarà fatto.

V'aspetto in Casa mia,
 Colà vedremo Noi
 Chi ha meglio mercanzia,
 E sceglieremo poi
 Da chi s'ha da comprar:
 Farete colazione
 Staremo allegramente,
 E chi non vende niente
 Almen potrà mangiar.

S C E N A III.

*Laurina, Roberto, Rosina, e
 Livietta.*

Rob. **D**On Facilone al certo è brava testa, (no,
 E' un Uom senza puntigli, ed allama:
 E' un peccato da ver, non sia Romano.

Liv. Meglio saria Laurina,
 Ch'io andassi a prender quanto ci bisogna,
 Seco poi ce n'andremo,

Ros. Oh che vergogna!

Laur. Come farebbe a dir?

Ros. Fraschette, ardite,
 Siete senza giudizio.

Laur. Ma che dite?

Ros. Non si vada Signorina in Casa d'Uomini,
 Quantunque si professan galantuomini.

Laur. Oh Signora Prudenza,

Lei

Lei pensi a fatti suoi, con sua licenza.

In atto di partire.

Andiamo, andiam, Livietta.

Rob. Dove andate mia Cara così in fretta?

Laur. In Casa a lavorar.

Rob. Nò, nò fermate. *Trattenendola.*

Ros. Eh lasciatela andar.

Rob. Non mi seccate.

Ros. Quello sguardo lusinghiero

Già m'avvedo v'ha ferito;

Ma infedele, e menzognero,

Poi vedrete, che farà;

Mille smorfie vi farà;

Così fece ad altri Amanti

Ve lo giuro, e da qui avanti

Non la state ad ascoltar.

S C E N A IV.

Laurina, Roberto, e Livietta.

Liv. **S** Ignor non le badate,
 Ella è invidiosa, maligna, e superba,
 E tutto guasta come la mal' erba.

Rob. Poco di lei mi curo,
 Di voi così, così... *a Livietta.*

Laur. E di me che ne dite?

Rob. Oh Signor sì. *Risoluto.*

Laur. Dunque i merli da me voi comperete?

Rob. Farò quel che volete.

Liv. Questo parlar in piazza,
 Pregiudica l'onor d'una Ragazza,
 Entriamo in Casa....

Rob. Eh Signor nò.

Laur. Perchè?

Rob. Venitene da me,
Così lo concertò Don Facilone,
In Casa sua non v'è gran suggizione.
Liv. Sì, dite bene, or prendo i pizzi, e poi
Zitte, zitte verrem presso di voi. *parte.*
Laur. No, no, senti, Livietta
verso la Scena chiamandola.

Rob. Eh lasciatela andar.
Laur. (Me poveretta!
Or che farò! da costui non ci vado
Dica pur quel che vuole, io non c'abbado.)
Rob. [Questa Ragazza è bella]
osservandola con ammirazione.

Laur. Signor la prego,
Mi lasci entrare in Casa.
Rob. Nò carina restate qui con me.
Laur. Incomodo starà.
Rob. Stò come un Re.
Voi siete mia Sovrana.
[Nascer questa doveva una Romana.] *con tra-*
Laur. (Non so come sbrigarmi *(porto.*
Fra poco il mio Tonin verrà a trovarmi.))
Rob. [Cospetto, cospettone,
Se non fossi Cittadino Romano,
Di Sposo vorrei darle oggi la mano:
Ma non posso, e non devo: ogn'un già sà,
Che un avanzo son io d'Antichità.]

Laur. [Tornasse almen Livietta]
Rob. Ah Laurina furbetta,
Quegl'occhi tristarelli, e quel bocchino
Ah sciagurata stirpe di Tarquino!
Se non fosse! . . . farei
Laur. Che gl'è successo?
Rob. Il cor

vacillando.
Laur

Laur. Cos'è?
Rob. Mi manca.
Laur. L'avete à mano manca.
Rob. Cara Laurina datemi la mano.
Laur. Signor nò, non conviene. *ritirandosi.*
Rob. Sì mia Cara *volendola prend.*
Laur. Si fermi, non stà bene.

S C E N A V.

Tonino, Laurina, e Roberto.

Ton. **B** On dì Laurina mia,
Laur. **B** On dì Tonino. *con giubilo.*
Ton. A farti compagnia
Per poco io son venuto,
Oh! .. Eccellenza Padron io la saluto.
Ro. Bongiorno galantuomo (che vuol costui?) a L.
Laur. (Devo parlar con lui.)
Ton. Senti, senti, Laurina;
Tirandola in disparte con confidenza.
Vuò che questa mattina
Ci mangiamo un buon piatto
Rob. Che confidenza hai tù pezzo di matto?
Marcia di quà, v'è via.
Ton. Scusi Vosignoria!
Rob. Alto poche parole
Ton. Io più non parlo. *scotandosi Laur.*
Laur. Lasciatelo star qui
Rob. Per qual ragion carina?
Ton. Perchè sì:
Laurina, acciò che sappia
E una Ragazza bella, ed io vorrei!
Non so se mi capisce

Rob. Questa musica ancor non si finisce? *Minac.*
Marcia di quà Poltrone.

Ton. Or me ne vò Padrone *con meravig.*
(Oh che cera bestial!) Laurina addio.

Laur. Senti Tonino mio.

Ton. Ma non vedi? *Accennando Rob.*
Or vò, lei non s' inquieti.

Osservando Rob. che lo minaccia.

Laur. Voglio venir con te.

Rob. Nò, nò fermate,
Con colui non andate,
Gradite la mia buona compagnia,
Voi non sapete ancor quel io mi sia.

Ton. [Posso saper ancor che vuol costui?] *pia. a L.*

Laur. (Non sò; non lo conosco.)

Rob. Di Roma [attenti bene a quel che dico]

Son Cittadino antico;

Mio Padre vien dal ramo di Poppea;

E la rupe Tarpea

Celebre nell'istoria

E l'Arma, che portiam per nostra gloria.

Ton. Dunque Vosignoria

Vorrebbe tarpear la Sposa mia?

Rob. Come! . . . cos'è? . . . parla? qual è tua Sposa?

Laur. Son io Signor, perchè?

Rob. Poter di Giove,

Una bella ragazza

Spotar un Animal!

Laur. Gli voglio bene.

Ton. Ed io ne voglio a lei:

Rob. Ingiustissimi Dei

Un boccon saporito

Voi donaste ad un pazzo a un scimunito.

E il vostro bel visino

a Laur.

Un

Un fior di primavera,

Un bianco gelsolmino

Chespira grato odor.

Tù sei del verde prato

La ruvidosa Ortica,

Che con le foglie intrica

Ogn'erba, ogni bel fior.

Ma un Tolipan son' io

Che al gelsomino unito

Più bello, e più gradito

Farebbe il suo candor.

S C E N A VI.

Laurina, Tonino, e poi Rosina.

Ton. **C** Ara Laurina mia,

Non ha mancato un neo,

Che il capo non rompessi al Sior Tarpeo.

Laur. Ma vedi che insolente!

Ton. Che richiese da te?

Laur. Niente, niente.

Ton. Non credo;

Via sù, palesa il vero.

Laur. Tu fai, che ho il cor sincero,

Che fedel ti son io, e che t' adoro,

E vuoi darmi crudel questo martoro? *pia.*

Ton. Non più, non più caretta;

Se tu piangi così,

Per dieci, che non parto più di qui.

Laur. Ingrataccio.

Ton. Furbetta.

Laur. Il cor tu m' hai rubbato

Ton. Tu me l' hai, crudelaccia stritolato.

Ros. Laurina ancor sei quì? sbrigati, presto,
In casa è già il foresto che t'aspetta
Come gl'el promettesti con Livietta.

Laur. (Oh che indegna!)

Ton. Cos'è? da un Forestiere!

Ros. Ella capisce tutto:

Non serve che mi facci il muso brutto. *a La.*

Ton. Ehi Laurina?

Laur. Dirò *Confusa.*

E un Signor, che vuol merli ...

Ros. Eh Signor nò;

E un suo Amante novello, un Cicisbeo.

Ton. (Per bacco è questo certo il Sior Tarpeo!)

Ros. Costui l'è un frabuttone, un gabbadonne

Un Soggetto affettato,

Quante fin or trattò, tutte ha gabbato.

Laur. Io non sapeva niente. *confuso.*

Ros. Non serve il ricoprir presentemente,

Laur. (Maledetta.)

Ros. Questa è la tua fedele. *a Tonino.*

Per lei tu abbandonasti la Rosina,

Guarda, che bel sogetto è la Laurina, *p.*

S C E N A VII.

Laurina, Tonino, e poi Livietta.

Laur. **N** On gli creder Tonino;
Costei l'è un' invidiosa,

Tu sai ch'io ti vuò bene.

Ton. Ah traditora,

Indegna, crudelaccia,

Tu me la vuoi ficcar fin sù la faccia!

Laur. Non è vero cor mio

Ton.

Ton. Sì, maledetta,

Or non ti credo più ... *In atto di part.*

Laur. Fermati, aspetta. *Trattenendolo.*

Don. Nò, non ti voglio. *Lau.*

Laur. Ascolta

Ton. Tu già me la facesti un'altra volta,

Or sì non ti perdono. *Lau.*

Laur. Senti Tonino mio ...

Ton. No, creppa, e schiatta!

Laur. Oh Dio.

Mi sento venir male.

Ton. Eh non ti credo nò; non son stivale:

[Forte, forte Tonino.]

Laur. Ecco, già moro, ajuto. *cade a sed.*

Liv. Ehi Laurina, cos'è? che t'è accaduto? *sof.*

Ton. (No, movermi non voglio;

Inflessibile sono come un scoglio.)

Liv. Apri gl'occhi Laurina.

Ton. (Che fosse vero il male!? *accord.*

Oh poverina!

Ma nò, me l'ha ficcata,

Non la voglio guardar.)

Laur. Ahi sventurata.

Liv. Sù coraggio ... Tonino

Ajutami tu ancora.

Ton. Vattene alla malora

Fraschetta insolente.

Liv. Ma che parlare è questo?

Ton. Il raggiro m'è noto col Foresto.

Liv. Il Diavol che ti porti,

Laur. Aimè.

Liv. Laurina mia

Apri gl'occhi: non più malinconia.

Ton. (Oh poveretta!)

accost.

Laur. Il mio Tonino è qui?

Ton. Tonino non è più. *retirandl.*

Liv. Vedi eccolo lì.

Laur. Ah crudelaccio, ingrato

Ton. Più di te non son io l'innamorato,
La faccenda è finita,

Laur. Ahi mi sento nel cor una ferita.

No, cor mio, facciamo pace
Più non esser meco irato;
Tu ben sai quando t'ho amato
Perchè darmi un tal martir?
Più non farmi sì languir,
Dammi o caro un occhiatina.
Vedi, è qui la tua Laurina,
Che sospira sol per te.
Ah crudele, ingrato core,
Và, ti scorda del mio amore;
Forse un giorno tornerai
Per richiedermi mercè.

S C E N A VIII.

Tonino, e Livietta.

Ton. (**O** H cospetto! Laurina è già partita.
Mi sento un non sò che . . .

Vorrei . . . ma poi . . . oh poveretto me!)

Liv. Bravo: che bell'azione!

Si vede che tu sei un gran birbone.

Don. Non mi romper la testa,
Lasciami star, con te son arrabbiato,
So che la mia Laurina hai disviato.

Liv. Che disviar, che testa!

Ton. Il Forestier . . . l'accordo . . . io già sò tutto.

Liv. Che tu sii maledetto

Ton.

Ton. Rosina me l'ha detto,

Liv. Oh che linguaccia;

Se la vedo le vuò graffiar la faccia.

Ton. Dirai, che non è vero?

Liv. Sì, l'è vero; e per questo?

Comprar volea de merli quel foresto.

Ton. Davvero!

Liv. Così è.

Ton. (Se voleva comprar, che male v'è?)

Sichè dunque Laurina

Liv. Ella t'ama, t'adora, e t'è fedele.

Ton. (Oh poveretta, ed io l'ho strapazzata.)

Liv. Torna à parlargli; e se fosse sdegnata

Falle quattro carezze

Ton. Già sò quel ch'ho da far, ci vado adesso,

Non posso trattenermi,

Mi sento il sangue in moto.

Cara Laurina mia ella è innocente,

E la trattai da pazzo, e da insolente.

S C E N A IX.

Livietta, e poi Rosina.

Liv. **C** Olei della Rosina,
Ci guasta per invidia

Qualunque negozietto;

Se posso le vuò far qualche dispetto.

Ros. Brava, Livietta, brava, ben tornata;

Tu sei ben fortunata,

Al foresto tu avrai per caro prezzo

Venduti tutti i merli di disprezzo.

Liv. I fatti miei non voglio raccontarti,

Bada alli tuoi, lasciami star, e parti.

A FO

Ros.

Ros. Oh questa volta sì che P' hai sbagliata :

Tutto già s' è scoperto ;

Tonino s' è sdegnato con Laurina ,

E partirà sta fera , o domattina .

L'v. Vedi quanto t' ingannai ;

Tonino è già pentito ,

Ed a placar Laurina or se n' è ito .

Tu creppi di rabbia

Ci ho gusto , ne godo ;

Al pettine il nodo

Venuto se n' è ;

Se pensi che s' abbia

Di te s'uggizione ,

Moi fiam d' opinione

Di dartela a te .

parte

Ros. Pettegola , sfacciata ,

La tua boria farà presto calmata :

Paron Beppo è il tuo Amante ,

Avvisarlo vogl' io per carità ,

Che giudizio costei punto non ha ;

Troppo già me ne ha fatte , e veder voglio

Abbassato in costei quel grand' orgoglio . *p.*

S C E N A X.

Porto di Mare , con Navi pronte alla partenza , in disparte vedesi alcuni Colli di Mercanzie che vengono imbarcate da Marinari .

Tonino , Par. Beppo , e poi Laurina .

P. Bep. **A** Nimo via , sù presto ;
Caricate figliuoli ; è buono il vento
Di

Di quì voglio far vela sul momento .

Ton. (Questa partenza adesso mi dispiace ;

Or ora ho fatto pace con Laurina ;

Si potrebbe partir doman mattina !)

Par. Bep. Ma che cosa fai tu ?

Alto , sbrigati sù ,

Alza là quella balla .

Ton. Adesso , adesso (o che premura è questa !)

Par. Bep. Ma dove vai ? . . . che testa !

Questa balla ti dico .

Ton. Ho capito , ho capito ,

Già m' avete stordito .

s' incammina , e poi si ferma .

[Laurina ancor non viene .)

si volta guardando verso la Scena .

Par. Bep. Presto ti dico . . .

Ton. Adesso . *come sopra .*

Par. Bep. Ma che fai ? ma che pensi ?

Ton. Penso alla mia Laurina . . .

Par. Bep. Animo là poltrone . . .

Ton. Ella portar mi deve la mia robba . . .

Par. Bep. Or ti spiano la gobba ,

Sù birbante lavora .

Ton. Via là , non v' inquietate :

Se una mano mi date

Questa balla più presto imbarcherò .

Par. Bep. Ecco , se vuoi così , t' aiuterò .

P. Bep. aiuta Ton. a caricarsi la balla ,

quale poi s' incamm. verso la Nave .

Laur. Senti , Tonino , aspetta .

Ton. Oh gioja mia caretta ,

getta in terra la balla , e prende per

la mano Laurina .

Viscere del mio cor , giungesti a tempo .

A LL

Laur.

Laur. T'ho portato ben mio la biancheria,
Ma non partir sì presto,
Resta ancora un pochino..

Ton. Ah caro quel bocchino,
Cari son quegli occhietti....

Laur. Con me sei più sdegnato?

Ton. No, tel dissi, già son capacitato..

P.Bep. Ma cosa fai birbone?

Ton. Con vostra permissione,
Voglio di qualche cosa

In segreto parlar cou la mia Sposa.

P.Bep. Animo... là... obbligandolo a lavoro.

Laur. Fermate..

Ton. Ma perchè v'arrabbiate?

P.Bep. Sbrigati in tua mal' ora.

Ton. Aspettate un pochin v'è tempo ancora..

Se voi foste quel ch'io sono

Adorato da quel cor;

E dicesse quel bocchino

Meco resta o mio Tonino,

Di partir v'è tempo ancor!!

Rispondete, che fareste?

Vi capisco, restereste,

Troppo caro è quel visetto

Non si può dirle di nò..

Cara gioja ti prometto *a Laur.*

Che fedele a te farò;

Tu a me pensa, tu m'adora,

Che l'istesso anch'io farò.

Ma non ho finito ancora

a P.Bep. quale lo stimola a sbrig.

Elemma un poco adesso andrò..

S C E N A XI.

Laurina, e Par. Beppo.

Laur. **D**iremi Paron Beppo,
Quanto tempo starete a noi lontano?

P.Bep. Cara Laurina, il domandarlo è vano;
Per l'Istria io parto adesso,
Colà si trova spesso

Le Navi a caricar per altri porti;

Se negozj farò

Chi sa quando costì ritornerò?

Laur. Oh poveretta me!

P.Bep. Tu sospiri! e perchè; parla cos' hai?

Laur. Voi siete la cagione de' miei guai.

P.Bep. Ma che mai t'ho fatt'io?

Laur. Volea Tonino mio

Dentro doman sposarmi,

Parte adesso, e mi lascia l'appetito,

Che abbiamo noi Zitelle di marito.

P.Bep. L'indugio è poco danno.

Laur. Anzi non v'è per noi maggior affanno.

P.Bep. Consola le tue pene con Livietta,

Anch'ella il mio ritorno ansiosa aspetta.

Laur. La sposerete poi?

P.Bep. Sì, già tutto s'accordò fra noi:

Fra poco sarà qui,

Ma se tarda così non la vedrò.

Laur. S'aspettate, a chiamarla ora n'andrò.

S C E N A XII.

Paron Beppo solo.

Livietta è una Ragazza di giudizio
 Di lei m'innamorai,
 L'amo di cor, nè mai
 Di lei mi scorderò;
 Quando ritorno poi la sposerò.
 Potrò godermi allora in buona pace
 Questo boccon di Donna, che mi piace,
 Or non vuò tralasciare
 Di far codesto viaggio, e guadagnare.
 L'Amore è bello, e buono,
 Quando denar vi sono;
 Se mancan questi allora
 Si manda alla mallora
 Gl'Amori, e l'Amorosa,
 Nè ad altro più si pensa,
 Che al modo di campar.
 Molti io ne vedo andar
 Girando per Città,
 Facendo dei Lunari
 Vedendo Antichità.

S C E N A XIII.

Roberto, e D. Facilone.

Rob. Queste Ragazze, amico, ci han burla-
D.Fac. Qualche intoppo v'è nato, (to.
 Adesso viddi in fretta,
 Che a Casa sen tornava la Livietta.

Rob.

Rob. E così, che faremo?
D. Fac. Eh, non temete: Io son D. Facilone,
 Troverò l'occasione;
 Una testa son'io.... basta, vedrete;
 Quando è fatto l'affar, mi parlerete.
Rob. Grand' Uomo! gran talento!
 Un Mercurio voi siete, un gran portento.
D. Fac. In me voi ritrovaste la fortuna;
 Il più difficoltoso, e insuperabile
 Si rende per me facile, e spianabile.
Rob. Vuò che allegri si stia.
D. Fac. Mi troverete sempre in compagnia.

F I N A L E.

Rob. Zitto, zitto.... se non sbaglio....
guardando verso la Scena.
 Parmi al certo....
D. Fac. Cos'è stato!
Rob. Veggo là... non ho fallato. *come sopr.*
D. Fac. Ma cos'è?....
Rob. La mia Laurina
 Con Livietta graziosina,
 Che piangenti vengon quà.
D. Fac. Oh cospetto!
Rob. Che facciamo.
D. Fac. In disparte ascosi stiamo,
 Qualche cosa si vedrà.
 (Questo colpo inaspettato
 a 2 (M'ha il cervello squinternato
 (Nè comprendo che farà.
*Escono in Scena tenendo ciascuno per
 il braccio l'Amorosa.*

Laur.] Car^o non ti scordar
 Ton.] Del nostro dolce amor ;
 Par. Bep.] ^a 4 Ma serbati fedele
 Liv.] Come lo fosti ognor .
 Rob.) Partiti questi sciocchi ,
 D. Fac.) ^a 2 Voglio che con li fiocchi
 Glie la facciamo allor .
 Laur. Ah tu mi lasci già
 Di me che mai farà !
 Ton. Cara convien partire .
 Laur. Mi sento , oh Dio , morire ,
 Fermati resta ancor .
Vedendo che Par. Beppo gli fa atto di part.
 Ton. Non posso Carina ,
 Mia bella Laurina
 Ti lascio il mio core
 In pegno d' Amore ;
 Ma questo fedele
 Per te serberò .
 Laur.) ^a 2 Caro Tonino mio .
 Liv.) ^a 2 Caro Beppetto
^a 4 A Rivederci addio
*Gli Uomini baciano le mani alle
 Donne, e vanno ad imbarcarsi .*
 Laur. :] ^a 2 Aimè che fier tormento ,
 Liv.] ^a 2 Che smania ch' io mi sento ,
 Vorrei ma non poss'io .
 Par. Bep.) ^a 2 Cara Laurina
 Ton.) ^a 2 Cara Livietta
Sul bordo della Nave .
^a 4 Addio .
 Conservati fedele

Che

Che fid^o a te farò . *parte la Nave .*
 Venticelli , Zeffiretti ,
 Laur.) Deh spirate placidetti ,
 Liv.) ^a 2 Secondate il caro bene ,
 Acciò lieto passi il mar .
 Rob. Son partiti ; il tempo è questo
 Caro Amico di parlar .
 D. Fac. Or vi servo , eccomi lesto
 So ben' io quel ch' ho da far .
s' avvicinano piano .
 Liv. Perchè sei mortificata ?
 Laur. Quel Tonino m' ha lasciata
 Nel mio cor una piaghetta .
 Liv. Cosa dici ! oh poveretta
 Proverai un gran dolor !
 D. Fac. Vi saluto
 Rob. Servitor .
 D. Fac. Attendete qui l' Amante ?
 Laur. Caro Amico in quest' istante
 Qui da noi se ne partì .
 Rob. Lo sò , ma tornerà ;
^a 2 Fra tanto noi siam qui
 Per farvi servitù .
 Laur.) ^a 2 Eh Signor nò
 Liv.) ^a 2 Eh Signor nò
 D. Fac. . . . Non più .
 Quel Nobile Signore , *accenn. Rob.*
 Ch' è un Uomo di buon core
 Comanda , e vuol così .
 Laur.) ^a 2 Eh Signor nò
 Liv.) ^a 2 Eh Signor nò
 Rob. Sì , sì .
 Io vud' bella Laurina ,

A 14

Che

Che siete sì carina,
Esservi il protettor.

D. Fac. Ed io per voi Livietta
Farovvi il difensor.

Laur. Se lo saprà Tonino
Mai più mi sposterà.

Rob. Oibò, che cosa dite!

D. Fac. La servitù gradite
Da dubitar non v'è.

Laur. Che dici Livietta? *in disparte.*

Liv. A dirtela schietta
Mi pajon merlotti;

a 2 (Se questi son cotti
(Potremo goder.

Rob. Amico son volpi . . .

D. Fac. Non v'è da temer.

Laur.) *a 2* Gradisco l'offerta

Liv.) *a 2* Di tutto mio core.

Rob.) *a 2* Mi fate un onore,

D. Fac.) *a 2* Mi fate un piacer.

a 4 Allegramente

Più non si pensi

A quella gente

Che già partì;

Se torneranno

Ci troveranno

Vi

Meglio vestite,

E ben servite

Secondo s'usa

In oggidì.

Rosina. Pettegole, sfacciate
Così la fe serbate!
Tutto saprà Tonino

Quan-

Quando ritornerà.

Laur. Linguaccia maledetta
Non ho timor di fe.

Ros. Non dubitar fraschetta,
Lascia pur far a me.

Laur. A me fraschetta!

Insolentaccia,

Or quella faccia

Ti vuò graffiar.

Piano fermate,

Rob.) *a 2* Che ormai ci fate

D. Fac.) *a 2* Tosto crepar.

T U T T I .

Quanto schiamazzo

Quanto sussuro.

Sento un tamburro,

Che la mia testa

Fa traballar.

Ecco già sento . . .

Ahi che tormento!

Più non resisto

Non so che far.

Fine dell' Atto Primo.

A 15

MU-

Scena del Primo Ballo.

ALl' aprirsi della Scena si vede una gran Campagna con veduta di Colline, e Villaggi in lontananza con un Casino nobile da Campagna, e nella Pianura una Truppa di Zingari, e Zingare, che disposte le loro Tende preparano il bisognevole per mangiare. Il soggetto del Ballo è *la Forza del Sangue*, che viene espressa dal riconoscimento, che fa della propria Figlia un vecchio Spagnuolo, che per accidente d' essersi rotto il suo legno, e d' esser caduto, viene soccorso dalle Zingare, e singolarmente dalla piccola Zingarella, che scopre esser la stessa sua Figlia, che tanto tempo avanti gli era stata dalli Zingari rapita, e viene da esso ricuperata con esborio di denaro.

AT.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Strada nelle vicinanze della Casa
di Laurina.

*Rosina, ed indi D. Facilone senza spada, e
Cappello scacciato da Livietta fuori
della Casa di Laurina.*

Ros. **T**Utti uniti in compagnia
Stan coloro in allegria;
A me tocca poveretta
Sempre starmene soletta
Senza Amante, o Cicisbeo
Che mi faccia solazzar.

Son pure sfortunata,
Non trovo un Can che dica o mia Rosina,
Amami, che sarai la mia Sposina;
E coloro là dentro han mille Amanti,
E sempre sono infide, ed incostanti.
Si sente cantar dentro E viva l' allegria
la Casa di Laurina. E viva il buon liquor,
Si bella compagnia
Non s' è veduta ancor.

Ros. Maledetti! si sente stan cantando,
Hanno fatto così tutta la notte,
Ancora han da dormire:
Voglio veder dal buco della chiave
Se v' è qualch' altro ancora. *Osserva
dal buco della Chiave.*

Quanto son ghiotte! or fanno colazione

A 16

Son

Son essi quattro soli. *osserva Ros.*
 Quelle mangian capponi, ed io fagioli,
 Oh che vita è mai questa!
 Al muro sbatterei questa mia testa.

S C E N A I I.

*D. Facilone scacciato di Casa da Livietta,
 e detta.*

Liv. FUori, fuori di quà ... Spingendo

D. Fac. che procura rientrare in Casa

D. Fac. Sentite in grazia ...

*Liv. Vatene al diavolo brutto spiantato;
 Se qui torni farai ben bastonato.*

entra in Casa, e chiude la porta.

D. Fac. Pettegola, fraschetta,

Che tu sii maledetta, apri la porta;

Dammi almeno il Cappello, e la mia spada.

Ros. Cos' è questo rumore su la strada?

D. Fac. Eh niente, niente (oh strega malandrina!)

*Ros. Non serve il ricoprir io già so tutto,
 So ancor che litigate con Livietta.*

D. Fac. Sentite se ho ragion: quella fraschetta

Ha veduto i regali a larga mano,

Che ha fatto alla Laurina quel Romano,

Lo stesso ella volea,

Da me li pretendea,

Ma siccome non son di lei l'Amante,

Non ho voluto ancor esser cascante.

Ros. E così che successe?

D. Fac. M' oltraggiò,

Mi disse mille ingiurie, e mi scacciò.

Ci ho gusto, il meritate;

A trattar le pettegole imparate.

S C E

S C E N A I I I.

Livietta, e detti.

*Liv. C*OME ancora sei qui? marcia, va via,
 Vanne a farti curar quella pazzia:

(Con me vuol far l'Amante, e non ha un soldo.

*D. Fac. Voglio prender la spada, e il mio capello
 Volendo entrare in Casa,*

Liv. Si fermi un pò, bel bello: trattenend.

Nella passata notte ella ha cenato,

Si divertì ben bene, ed ha sguazzato;

Nulla spese Signor, merta la pena

Che lasci questa robba per la cena.

D. Fac. Fraschetta io pagherò cento Zecchini.

Ros. E' un torto che gli fate.

Liv. E voi come c' entrate?

Ros. Io non posso soffrir questa viltà.

D. Fac. Sì Signor dice bene ...

Ros. Ognun già sà,

Che siete due ...

Liv. Che cosa!

Ros. In bocca la parola mi s' è ascosa.

Liv. Rosina se ti piace,

Lasciami star in pace,

Bada alli fatti tuoi, v' è tanto a dire,

Quest' avviso ti dò, non mi stordire.

D. Fac. Ehi non tanta arroganza,

Questa gode la mia gran protezione.

Liv. Sì, veramente siete un Soggettone.

Voi siete un Protettore.

Splendido, e generoso;

E siete sì famoso,

accenna l'atto di mangiare.

A 17

Che

Che eguale a voi non v'è:
Le Donne che trattaste
Son piene di furore,
Perchè gli divoraste
Quel bon che avean con se.

S C E N A I V.

Rosina, e D. Facitone.

D. Fac. **O**R conosco che voi diceste il vero,
Comprendo ben che sono due sfac-
ciate;

Ma con me l'han da far, non dubitate.

Ros. Bisogna vendicarsi dell'oltraggio.

D. Fac. Sì voglio rovinarle, e veder voglio,
Se difenderle possa il Campidoglio;
Milantator, Spaccone,
Mi disse che per me spender voleva,
Gli domando un Zecchin, e non l'aveva.

Ros. E' un gabbamondo.

D. Fac. Il sò.

Ros. Lo tratterete più?

D. Fac. Trattarlo! oibò.

Ros. Oh voi da vero siete un galantuomo.

D. Fac. Le Donne che fin'ora m'han trattato,
La mia buona maniera han decantato.

Ros. Se anch'io potessi aver questa gran sorte...
Ma le bellezze mie son troppo corte.

D. Fac. Nò Carina sentite,
Se l'amor mio gradite,

Vi farò con piacer il Protettore.

Ros. Lei mi farebbe al certo un grand'onore.

D. Fac. Eh ben, restiam d'accordo:

Voglio che la scialiamo come v'è.

Ros.

Ros. Tutto quel che volete si farà.

D. Fac. Per esempio sta sera,
Vuò che si vada al ballo...

Ros. Si ben andiamo pure, io n'hò piacere.

D. Fac. Ma! mi cade in pensiero,
Ch'io denari or non ho per certe spese.

Ros. (Ahime, la vedo brutta!)

D. Fac. Avreste per azardo due Zecchini,
Che domani al più tardo
Ve li restituirò?

Ros. Due Zecchini! davvero ch'io non l'hò;
Ma hò certe bagattelle,
Che son d'argento...

D. Fac. Eh ben impegneremo quelle:

L'affare è fatto, andiamo
Questa sera vogl'io che allegri stiamo.

Quando che la Laurina

In ballo vi vedrà;

Sò certo che dirà,

Chi è quella Mascherina,

Che va con quel Soggetto?

Ed io pien di rispetto

Servendo vi verrò;

Ma quando ballerò

Con voi il Minuè,

Allor s'accorgerà

La Maschera chi è;

E piena di dispetto

Per rabbia creperà.

S C E N A V.

Rosina sola.

IL Proverbio non sbaglia:
 Tanto si cerca fin che si ritrova,
 Ecco appunto una prova;
 Un Amante cercavo, or l'hò trovato,
 Mi rincresce però che sia spiantato.
 Ma nel tempo presente,
 Meglio è questo che niente;
 Se denaro non hà
 Basta che s'innamori, e il troverà:
 Or non bramo di più, contenta or sono,
 Per me della fortuna è questo un dono.

SCE

S C E N A VI.

P O R T O D I M A R E .

All'alzar della tenda, veggasi in lontananza il Mare in borasca, per la di cui cagione si vedono agitati quei legni, che si ritrovano in Porto: Il Ciel nuvoloso, i lampi, i tuoni, ed i fulmini, danno a conoscere l'orrida tempesta: Fra tanto si vede rientrare in Porto la Nave il giorno avanti partita con il *Par. Beppo*, *Tonino*, e suo Equipaggio, quali s'affaticano sopra di essa per mainar le vele: In questo fratermpo cessa la tempesta, e si rischiarà il Cielo.

Par. Beppo su la Nave, quale commanda a' suoi seguaci le cose opportune per la sicurezza del suo legno, e *Tonino* con altri Marinari salgono sovra gl'Alberi della medesima per piegar le vele, ed indi sbarca.

Paron Beppo, *Tonino*, e porzione dell' Equipaggio.

Par. Beppo su la Nave. **S**Tringi la vela presto *Fichetto*; Guarda che fai, Questa t'hò detto:

Te

Tu *Pedicone*

Volta il *Timone*

Tutto l'Equipaggio che tempesta
Per noi funesta

Per noi fatal.

Parte di detto Tira, tira, tira,
Oh basta così.

Par. Beppo Tonino, vien quì,

Polpetta, va sù,

Stangone, vien giù,

Brodetto va là,

Tira, tira, quà

Parte de' Marinari Tira, tira, tira

Oh basta così.

Scend. dalla Nave Adesso son contento,

Par che si calmi il vento,

e *Tonino* Torna sereno il dì.

Ton. Oh che fatica, oh che fiera tempesta!

Notte peggior di questa,

Fin'or non m'arrivò.

Par. Bep. Di far vela dentroggi io non potrò,

Troppo contrario è il vento,

Cambiossi in un momento jeri sera,

E segue a farci ancor la brutta cera.

Ton. Io me n'ero già accorto,

E subito gridai, prendiamo Porto.

Par. Bep. Veramente tu sei un Soggertone!

Ignorante, Poltrone,

Se al largo m'esponevo,

Questo colpo di Mar ancor vincevo.

Ton. Il mio mestier lo so, lo dicon tutti,

E in me si legge in fronte,

Che vengo dalla schiatta di Caronte.

Par. Bep. Sior Caronte garbato.

Si compiaccia tacer, m'ha già seccato.

Quando son stralunato

Non fas tanto il Dottore,

Che forse il mal'umore

Con te si sfogherà.

Allorchè sei chiamato

Rispondi alla domanda,

Così chi ti comanda

Sgridar non ti saprà.

S C E N A VII.

Tonino solo.

Dica pur quel che vuole, egl'è Padrone,
Ma il fatto mio lo sò,
Suggizione non ho,
Nè lui, nè verun'altro me la dà;
Basta, forse chi sà! non spero in vano;
Anch'io farò d'un legno Capitano.
Per gli altri fu funesta
La passata nottata, e la tempesta,
Piacevole a me è stata,
Che mi fa riveder l'innamorata.
Allorchè mi vedrà Laurina mia
Tant'alta salterà per allegria:
Mi voglio divertir, lontan mi crede,
E una prova vuò far della sua fede.
Delle Maschere è il tempo; *pensa.*
Or mi viene il catarro
Sì, mi vuò travestir con un tabarro.
A trovarla n'andrò sì mascherato,
Vuò fingermi un'Amante appassionato.

S C E N A VIII.

Camera in Casa di Laurina.

Laurina, poi Livietta, indi Roberto.

Laur. **D**Ove sei Cameriere? esce un Cameriere quale ricevuto gl'ordini parte -
 Osserva di far bene il tuo dovere.
 Attento resta là se vien qualcuno,
 Senza ambasciata che non entri alcuno.
 Come presto s'impata a far da Dama!
 Roberto una lezione sol m'ha data,
 Ed or la cirimonia ho già imparata;
 Ma già questo si sà,
 Il giudizio va unito alla beltà.
 Questo volto innamora,
 E tutto il vicinato ancor m'adora.
 Questi labbri, e quest'occhietti
 Son graziosi, e languidetti,
 Sanno sempre ad ogni istante
 Un Amante - incatenar.

Liv. Brava, brava Laurina;
 Tu sei bella, e graziosa,
 Or tu sembri davvero qualche cosa.

Laur. E che ti par?

Liv. Non si può far di più.

Laur. Il nascer grande è caso, e non virtù;
 Io già mi son scordata

Del Padre Marinar da cui son nata.

Liv. La tua parte fai bene a quel che veggio.

Laur. Osserva adesso nn pò come passeggiò!

Liv. Tu sembri una Francese.

Laur.

Laur. Così voglio incantar tutto il paese.

Liv. E Tonino....

Laur. Per Tonino è il mio core,
 A lui conserverò sempre l'amore:
 Procurarmi la Dote in oggi vudò
 Già che questo cascante capitò.

Rob. Mia bellissima Dea,
 Eccomi a voi vicino;
 Lasciatemi baciare la bianca mano:
 Oh cara... oh che piacer! *con trasporto.*

Laur. Ahi; fate piano:

Non la stringete tanto.

Rob. Che bellezza! che incanto!....

Laur. Roberto che vi par, son ben vestita?

Rob. A' meraviglia: all'usanza di Roma.

Laur. Ancor ben pettinata?

Rob. Egregiamente.

Laur. Grazie son queste del mio bel servente.

Rob. Queste son leggerezze

Per noi altri Romani,
 Non la posson con Noi gl'Oltramontani.

Liv. Sì, dice bene; io ne conobbi un'altro
 Che faceva da caro a due ragazze,
 Ambedue le vestiva,
 Gli dava de' denari, e divertiva.

Rob. Da noi si fa così.

Liv. Ma lo stesso però non fate qui.

Rob. Perché?

Liv. Perché fin'ora

Quel che donaste a lei non ebbi ancora.

Rob. Eh sì, capisco, io me n'era scordato;
 Ma sono sol di lei innamorato.

Liv. Io son sua amica....

Laur. E quasi siam sorelle.

Rob.

Rob. Sì, sì tutto va ben: per questa sera

A nolc prenderovvi qualche cosa,

Al ballo ce n' andremo,

In appresso fra noi discorreremo.

Liv. [La cosa è molto magra!]

Rob. Voi Laurina pensate,

Che un Soggetto trattate che v'adora,

E che del Colosseo si scorda ancora.

Laur. Di che cosa?

Rob. Vuò dire,

Di quelle Antichità miei pregi illustri.

Laur. Non conobbi tal gente.

Rob. Eh già lo sò, voi non vedeste niente.

Posso dunque sperar che voi m'amiate?

Laur. Mi meraviglio sol che dubitate.

Rob. E Tonino?

Laur. A Tonino io più non penso.

Rob. Posso credervi?

Laur. E' vano il dubitarne.

Rob. Veramente colui.....

Laur. Lo sò, è un Villano.

Rob. Un asino, un balordo, un insensato,

Non sò come fin' or l'abbiate amato.

Laur. Se prima io vi vedeva,

Al certo tal pazzia non faceva.

Rob. Sicchè dunque il mio volto.....

Laur. Questo cor m'ha rubbato.

Rob. E quest'aria sublime,

Il brio, e la ferezza Romulea?

Laur. Mi fanno delirar.

Rob. Mia bella Dea,

Lucidissima stella di Venezia,

Più bella, sì, voi siete di Lucrezia.

Laur. Di voi non viddi un Uomo più ben fatto.

Rob.

Rob. Tutte dicon lo stesso.

Laur. (Oh che bel matto!)

Sul volto vi risplende

Un raggio di beltà,

Che paragon non ha;

Quell'occhio sì vivace

Ferì questo mio cor,

Per voi non trovo pace

Per voi son tutta amor.

Ah per pietà fermate

Non più.... se mi toccate

In cener cadò quì.

Mi crede il Merlotto

a Liviet.

L'è cieco, l'è cotto

Non sa che si far.

Si sciali, si goda:

L'ufanza, la moda

Dobbiam seguitar.

parte.

S C E N A IX.

Roberto, e Livietta.

Liv. (V Ooglio anch'io divertirmi con co-
Caro Signor mi dica (stui)

Qual arte ella possiede

Per renderci sì presto innamorate?

Rob. Come! ancor voi m'amate?

Liv. E' di che modo.

Rob. Non lo sapea: vi lodo;

Il buono piace a tutti:

Veramente io son bello,

E della pulizia son il modello:

E poi questo mio volto maestoso

Que-

Questo ciglio imperioso,
Il corpo gigantesco,
L' estro, la forza, il brio, la Nobiltà
Di Roma fan' veder l' Antichità.

Quest' occhio è di Scipione,
Di Cesare è la testa,
E del gran Cicerone
Il grato favellar.

La mente è di Pompeo,
Le gesta di Catone;
E simile a Nerone
Tutte fa innamorar.

S C E N A X.

Piazza di Venezia, con Portici, e Botteghe
di Caffè all' intorno: Maschere che passeg-
giano. Banco con Trivellino, che tiene
una lunga Canna in mano.

*Tonino con alcuni vestimenti sotto il braccio;
indi Ros., e D. Fac. mascherati.*

Ton. C Anaglia maledetta
Dieci lire volevan d' un Mantello!

Eh sì sciocco io non sono,
Vuò più tosto à Laurina farne un dono
Un Amico a bon conto ho ritrovato
Che tutto senz' un soldo m'ha imprestato:
Quest' è un par' di Calzoni,
Quest' è un Abito strano,
La figura vuò far d' Oltramontano:
Che piacer' proverà; Laurina mia
Pazza diventerà per l' Allegria.

D. Fac. Passeggiamo per piazza ... *(a Ros.)*
Ros.

Ros. Eh Signor nò.

D. Fac. Perchè.

Ton. [Oh cospetto che vedo! ..Ella è Rosina.]

D. Fac. (Due Zecchini sen vanno di galoppo)

Questa sera potreste

Ros. Ah quest' è troppo:

Di spender vi rincresce?

Sapete che di borsa nulla v' esce.

D. F. Zitto, non parliam d' altro... Ehi Caffettiere.

Ton. (Colui sarà senz' altro un Cavaliere.)

D. Fac. Porta Caffè. *ad un giovane del Caff.*

Ton. [Sfacciata

Or non mi pento nò, se l' ho lasciata.]

D. Fac. Siete contenta?

Ros. Sì, son contentissima.

Ton. (La Signora vuol far: maledettissima!)

Ros. Oh che sguajato! il tuo dover non fai,
al detto Caffettiere.

Si porta col Caffè de' Buzzolai.

Ton. [Buzzolai! ..vi vuol polenta: oh che ardita!

La faccenda veder vogl' io compita.]

D. Fac. Quanti ne porti! *Al detto Garzone
che ha portato li Buzzolai.*

Ros. Non si spregheranno,

Lasciateli star qui.

D. Fac. (Ti dia il mal' anno) *al detto
Garzone al quale dà il danaro.*

Ton. (Voglio poco beffarmi di costei)

Maschera vi saluto.

Ros. Tonino! e tu sei qui?

Ton. Son qui Rosina

Oh perdoni Lustrissima

Fallo fu di mia lingua ignorantissima;

Adesso io mi ricordo.

Che

Che parlo a una persona d'alto bordo.

Ros. Eh via matto.

Ton. Nò, nò, fo il mio dovere,

Vedo che è in compagnia d'un Cavaliere.

D. Fac. Eh ben, s'ella è con me, che dir potrai?

Ton. Niente affatto Signor.

D. Fac. Se tu nol sai,

Son io suo Protettor.

Ton. Me ne consolo.

Ros. Sappiate che Tonino è un buon figliolo,

Di niente egli s'intrica.

Ton. Basta sol che Rosina glielo dica.

Ros. Come dunque sei qui?

Ton. Ci spinse in porto

Una fiera tempesta.

Ros. E da Laurina? . . .

Ton. Ancor non vi son stato.

Ros. Il tuo posto Tonino è già occupato,

Poni l'animo in pace:

Quel Foresto di cui ti resi inteso

E' l'Amante che adora.

Ton. Taci, che non è vero.

Ros. Egli è verissimo;

Anche sò di certissimo,

Che l'ha già regalata.

Ton. (Che lingua maledetta! oh che sfacciata!)

Ros. Jeri notte vi fu grand'allegria,

Ed han cenato in buona compagnia.

Ton. (Se al certo non sapessi che Laurina

E' tanto modestina,

Che m'ama, che è fedele, e che m'adora,

Dar mi faria la testa alla malora;

Ma se parla così, credo che sia

Effetto di vendetta, e gelosia.)

Ros.

Ros. Lo vedi adesso; impara,

Tu mi lasciasti ingrato: un simil tratto

Credimi pur non t'averei mai fatto.

Ton. Eh già lo sò, tu sei fedele, e schietta.

(Pettegola, fraschetta

La ritrovo *infragante*

E dice di Laurina che è inconstante.)

D. Fac. Questi discorsi al vento voi gettate. *a Ro.*

La cura a lui lasciate;

Se gli preme l'amor della Laurina

Del Rivale saprà fare ruina.

Ros. Sì, sì, tutto v'accordo;

Ma dell'amor antico io mi ricordo.

Quando ti vedo ingrato

Questo cor'io mi sento martellato.

Dal dì che mi lasciasti

Pace non ebbe il core,

Ma sempre un pizzicore

Solo provai per te;

Ma tu crudel per me

Già mai provasti amor,

Non ferve traditor

Che tu dica di sì,

La prova è questa qui

Dammi la man di Sposo,

Che allora il mio riposo

Con te ritroverò.

S C E N A XI.

Tonino, e D. Facilone.

D. Fac. E Hi, Galantuomo?

Ton. Padrone.

D. Fac.

D. *Fac.* Tu già conoscerai Don Facilone?

Ton. Non lo conosco.

D. *Fac.* Eh ben, quel tal son' io,

Quello che in due parole

Un saluto vuol farti. . . .

Cava da scarsella due pistole corte.

Ton. Ehi . . . son pistole! . . . *ritirandosi*

D. *Fac.* Sì, lo vedi, birbon; se un'altra volta
Parlerai con Rosina.

Preparata è per te tal medicina. *parte*

S C E N A XII.

Tonino, Trivellino, indi Laurina, e Livietta
Mascherate.

Ton. **O**H che bel soggetto! o che bella figura!
Per me non so che farne

Val più il brio di Laurina

Che tutta la bellezza di Rosina.

Colei m' ha innamorato

Nè un torto le farei.

s' accorge delle due Maschere, e le osserva.

Laur. Li hai tu parlato?

Liv. Sì li parlai, fra poco se ne verrà
Nel solito Caffè ci aspetterà.

Triv. Avanti Putte, avanti:

Questo della virtù, questo è l'oracolo.

Io vi paleserò de' vostri amori

Qual farà il fine, e il nome degli amanti,
Giovanotti, Ragazze, avanti, avanti.

Laur. Cara la mia Livietta,

Vuoi che ci astrologhiamo?

Liv. Oh sì per diana,

Questo è un gran virtuosone, ed ha più zucca
Che

Che il famoso Schieson con la Perucca.

Laur. Mi diceva mia Nona

Ch' ei di lettera sà.

Liv. Cappe! E' persona

Da farne tutto il conto. Andiamo al Banco.

Triv. Putte, che in grazia siete

Di tutte le comete, in que' begl' occhi

Leggo la vostra sorte! Oh qual fortuna

Vi prepara la Luna! Oh quanti amori

Oh quanti adoratori! Oh che accidenti?

I fortunati eventi

Venite ad ascoltar. Questa è la Canna

Bocca di verità.

Laur. Non vogliam Canne.

Triv. Perchè?

Liv. Noi per natura

Di queste Canne vostre abbiam paura.

Triv. Poverine: Lo credo,

Date la mano, e vi strologherò.

Liv. A far questo son pronta.

Laur. Ecco la mano.

Triv. Udite del futuro il grande arcano.

L'aspetto par di Venere,

Di Marte è l'ascendente,

Le viscere son tenere,

Voi siete troppo ardente,

Vivano le mie Bambole

Ch' hanno propizio amor.

Colui, che più v' è caro,

Che più fedel credete,

Estinguerà la sete

Dell'amoroso ardor. *Ton. le oss. e dice.*

Ton. (Che cara Mascheretta!

Per dieci è graziosina,

50 A T T O

Parmi tutta veder la mia Laurina.)

Laur. Entriamo nel Caffè; forse Roberto
Sarà venuto già.

Liv. Nol credo al certo.

Top. (Cospetto io giurerei
Osservandola con attenzione.

Mi par quando cammina . . . ah non è lei.

Laur. Porta Caffè. *al Caffettiere nel men-
tre che si leva la Maschera.*

Liv. Lo pagherà Roberto. *come sopra.*

Ton. Ehi . . . Laurina . . Livietta. *sorpreso.*

Liv. Tonino? e tu sei qui?

Laur. (Me poveretta !) *confusa.*

Ton. Sei tu ! . . . come . . . così . . . tu sei vestita ! . . .

Laur. Ma jeri non partisti?

Ton. Sì . . . jeri . . . tu . . . [come v'è la faccenda?]

Liv. Paron Beppo è tornato? . . .

Ton. Io qui resto incantato!

Per un giorno che manco

Porti orologio al fianco.

Liv. (Qui ci vuole un raggio . . .) *a Laur.*

Laur. Di che ti meravigli?

Di questa robba ch'ora porto in dosso?

Sciocco! volesse il ciel che fosse mia;

Per fare un allegria

Mi volli mascherar, ed un Signote

Tutto volle prestarmi di buon core.

Ton. Sicchè dunque l'orologio non è tuo?

Laur. Ti par!

Ton. Nè pur questo Zendale?

Laur. Nè meno.

Ton. (Corpo di bacco, adesso mi dispiace!)

Laur. [Povera me meschina!

Se Roberto qui vien tutto è in rovina.)

Top.

51 S E C O N D O .

Top. [Poc' anzi mi montò la gelosia,
Ma adesso veggo ben ch'è una pazzia.]

Laur. Come danque sei qui?

Ton. Senti . . . dirò . . . *accorg. che hà un An.*

Dimmi è tuo quest'anello?

Laur. Eh Signor nò.

Ton. Che peccato! da ver che ti stà bene,

Procura che tel doni.

Laur. Oh! non conviene.

Liv. (Laurina, ecco Roberto.)

Laur. (Povera me (confusa) . . . l'avvisa (a

Liv.) . . . oh che sconcerto.)

S C E N A X I I I .

Roberto che resta sorpreso vedendo Laurina,
che parla con Tonino, e detti.

Ton. C O s'hai? tu volti gl'occhi, ch'è successo?

Laur. C Che cosa vuoi che sia?

E il piacer, l'allegria, la contentezza,

Ti vuol far briconaccio una carezza.

Ton. Cara non mi toccar . . . mi sento addosso . . .

Io ti voglio . . . farei . . . già più non posso . . .

Liv. (Aspettate . . . è Tonino) *tratten. Rob.*

Rob. (Che m'importa;

S'ardisce di parlar, noi siam Romani,

Parole non si fà, meniam le mani)

Eccomi son da voi, possiamo andare *a Laur.*

Laur. Sì . . . ma sentite [confusa] . . . io penso . . .

eh bene andiamo . . . *risoluta.*

Ton. Ma come la facciamo? *a Laur.*

Colui è il Sior Tarpeo.

Laur. Appunto quest'è quello,

Che m'impresò l'anello, e l'orologio.

Rob. Cosa son queste ciarle? *a Laurina tirandola a parte.*

Ton. [Per dieci, che Rosina disse il vero.]

Laur. (Ora gli ho detto, Che a voi conservo sol tutto l'affetto.) *a Rob.*

Ton. Ehi Laurina, Laurina . . . tu m'imbrogli!
Io non vorrei . . . colui . . .

Laur. (Chetati matto, Una dote assai buona or mai t'ho fatto.)

Rob. Hai capito buon Omo? *nel partire tenendo Laurina sotto il braccio.*

Ton. Ho inteso il tutto.

Rob. Del tuo merto lo vedi è questo il frutto.
parte con Laurina, e Livietta.

S C E N A X I V.

Tonino, e poi Paron Beppo.

Ton. **A**Ncor io non capisco,
Cosa sia quest' intrico:
Se penso a quel che disse la Rosina,
La faccenda v'è mal con la Laurina:
Quest' altra poi mi dice
Che m'ama, e che m'adora,
E della buona dote parla ancora
Eh non ci stò! . . . son Donne,
La malizia, l'inganno, e furberia
Sempre tengono in loro compagnia,
Ma a me non me la fanno,
Saprò scoprir fra poco se v'è inganno.
P. Bep. Ah cospetto di bacco *furioso.*
A me far quest' azione!
Pettegola, fraschetta,

Vo.

Voglio morir, se non ne fo vendetta.

Ton. Ma cos'è Sior Padrone?

P. Bep. E tu sciocco, babbione,
Te la passi così, nè ti riscaldi?

Ton. Ma perchè, cos'è stato? *(bato;*

P. Bep. Le amorose, minchion, ci hanno rub-
Rosina m'informò di tutto il fatto,

E mi disse di più che senza fallo
Saranno questa sera sopra il ballo.

Ton. O Donne maledette,
Femmine indiavolate,
Così due galantuomini trattate?

Un Uom della mia sorte . . .

Ma! senza tanto scaldarsi, alle corte,
Le Donne già si sa,

Hanno impastato il cor d'infedeltà.

Sotto il braccio l'amorosa

Ciaschedun si porta a spasso,

Pien d'affetto ad ogni passo

Fè le giura, e fido il cor:

Passa allora un altro Amante,

E col riso nel sembiante

L'assicura del suo amor;

Ecco un altro, e un occhiatina;

Gli fa tosto, e lui s'inchina

Già superbo dell'onor.

Maledette quest'è fede!

Chi v'adora, chi vi crede

Voi li fate delirar.

Ah non siamo tanto sciocchi

Tempo è amico d'aprir gl'occhi

Per non farti più gabbar. *parte.*

P. Bep. Alle Donne per certo io più non credo,

Ch'ha ingannato costei che la credevo

La

La pù savia Ragazza, e semplicetta,
 E l'ho scoperta poi ch'è una fraschetta;
 Ma per dieci vogl'esser un Leone,
 E senza compassione
 Strage ne voglio far, non v'è rimedio.
 La rabbia già m'afferra,
 E sento che nel petto il cor si ferra.

S C E N A X V.

Sala di Ballo illuminata da Lampadali ec.
 Maschere che sedono all'intorno.

Rosina, e D. Facilone che parlano al Padron della Festa.

D. Fac. Questa è una prepotenza.

Ros. E dice bene.

D. Fac. La Festa si principj, e il Sior Roberto
 Sen vada a comandar a Casa sua.

Ros. Lo stesso noi spendiam di quel che ei spende
 Aspettar non vogliam.

D. Fac. Che più s'attende?

Il Padrone della Festa ordina a' Sonata-
 tori di sonare de' Minuetti ec.

D. Fac. e Rosina si pongono in situa-
 zione per principiare a ballare.

F I N A L E.

D. Fac. Alto Rosina
 Dammi la mano,

Tem-

Tempo è Carina
 Di principiar.

Ros. Non tanta fretta,
 Andate piano

D. Fac. Cara Gioietta
 Come a te par.

Entra in festa Roberto con Laurina e Liv.

Rob. Cos'è! già quì si balla

Ros.) Fermate Sonatori

D. Fac.)² Permettano Signori
 Vogliamo terminar.

Laur. Guardate la gran Dama
 Che quì vuol comandar.

Rob. Padron son io del Ballo

D. Fac.) Vede, lei prende un fallo

Ros.)² Ciascuno è quì Padron.

Rob.) Si deve (con licenza) *ironicam.*

La.)³ A noi la preferenza;

Liv.) Il Ballo fu ordinato
 Con questo patto quì.

Ros.) Ma noi abbiam pagato,

D. Fac.)² E la vogliam così.

Rob. Il tratto è da Villano;
 Tu sai ch'io son Romano

D. Fac. Cos'è codesto tu!
 Son Cavalier anch'io.

Rob.) Corpo del Mondo rio *in atto di attac.*

D. Fac.)

Cat.)

Ros.]³ Fermatevi non più.

Liv.)

Rob.] (Fuori di questo sito

D. Fac.]² Me la farò pagar.)

Laur.

Laur.)² L'hò già segnata al dito
 Ros.)² Con me l'avrai da far.

Entrano in Festa Ton. e Par. Beppo.

Ton. (Queste Pettegole
 Già sono in festa.)

P. Bep. Gli voglio in fregole
 Romper la testa.

a 2. Un gran disordine
 Nascer dovrà.)

D. Fac. Io ballar voglio *balla con Ros.*
 Tà ... rà ... là ... là ...

Ton. Brava la Mascherina
 Voi siete assai Carina. *a Ros.*
 Or tocca a lei Signora. *a Laur.*

Laur. Ballar non voglio ancora.

Ton. Lei ballerà con me.

Laur.) (Chi mai farà costui,

Ros.)³ Veggo che gl'occhi fui

Liv.) Son pieni di furor.)

Ton.]² La rabbia già mi monta,

P. Bep.] Già mi s'accenda il cor.)

Rob. Di che vi lamentate?
 Perchè voi sospirate?

Laur. Mi sento un so che,
 Vorrei non so il perchè,
 Partirmene di qua.

Ton. Signor mi compatisca *(a Rob.*
 Maschera, favorisca *prende Laur.*
 Voglio con lei ballar.

Rob. (Costui l'è molto ardito
 Non sò cosa mi far.)

Laur. Pria di ballar vorrei,
 Che si scoprisse un poco,

Lei

Lei vede in questo loco
 Scoperto ha il volto ogn'un.

Ton. Lo vedo, ma il mio viso,
 Può caggionarvi il riso,
 Nè ballerebbe alcun.

Laur. Eh via, son ragazzate,
 La Maschera levate.

Ton. e P. Beppo si levano la maschera.

Laur.)
 Liv.) a 2 Aimè ... Tonino ...

Ton.)
 P. Bep.) a 2 ... Indegna.

Alfin tutt' ho scoperto.

Ton. Adesso sì son certo
 Del perfido tuo cor.

Laur.)
 Liv.) a 2 Tonino)
 Beppetto) per pietà ... *ingin.*

Tu vedi il mio rossor ...

D. Fac.)
 Ros.) a 2 (Ci ho gusto in verità.)

Ros. (Che diavolo farà?)

Ton. Per il tuo Amante

La dote è questa

Che preparasti?

L'è un pò pesante

Per la mia testa,

Nè potrà reggerla

Come che vada.

Rob. Tanti contrasti,

Ton. Lei Sior Tarpeo

Se ne può andar.

D. Fac.]
 Par. Bep.] a 2 Egli ha ragione

Rob.] Fuori ha da star.

Si parla a me così!

Cor-

Corpo di Giove
S' alcun si move
L'abbruggio lì. *cava una Pistola con.*

[Alto!... fermate!...]

(O che insolenza!

(Che prepotenza!

Laur. Ahimè... non posso... in seno...

Ajuto... io vengo meno...

Tonino mio vien qua

Reggimi per pietà...

Ton. Non lo sperar cù... cù... *fa il canto*

Sì sciocco non son più. *(del Cucco)*

Laur. Ahi che tormento!

Ahi che roffore!

Oh Dio mi sento

Questo mio core,

Che si divide

Per il martir.

Ton.)

Rob.)

D. Fac.]

Par. Bep.)

Tutti.

Non merita pietà

Chi fido il cor non ha.

Oh maledetto amore!...

Se mi legasti il core

Lasciami in libertà.

Ma questo non farà

Sempre dovrò soffrir!

Sempre dovrò languir!...

Oh maledetto amore

Lasciami in libertà!

Fine dell' Atto Secondo.

Scena del Secondo Ballo.

VEdefi all'alzar della Tenda un Villaggio, dove diversi Paesani stanno suonando, cantando, ed in altri modi divertendosi. Per insinuazione del più anziano, che suggerisce loro di fare diversi movimenti, viene col mezzo di un incantesimo tramutato il Villaggio improvvisamente in una Sala da Ballo, ed i Paesani in una Mascherata, che intreccia un' allegra Danza.

A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Strada, con Bottega di Caffè da un lato.

Rosina, e Don Facilone.

D.Fac. **N**OI vel dissi Rosina?
Di Livietta, e Laurina

Vendicar mi voleva; or dell' affronto
Parlino pur, se può tornarle il conto.

Ros. Il disturbo mi piacque, e godo ancora
Sia giunto per costoro la mal' ora;
Fraschette, impareranno
A togliermi l'Amante, e farmi danno.

D.Fac. Andiamo dunque a casa.

Ros. Oh questo no; son mascherata, e voglio
Divertirmi, e ballare in questa notte:
V' ho dato due Zecchini;
Speso avete per me pochi quattrini.

D.Fac. Ma bisogna pensar che il tempo è lungo,
Che i denari son corti,
Le rendite ristrette,
Li guadagni scarfissimi,
E li nostri appetiti infinitissimi.

Ros. Io non voglio pensar a tanti guai;
Due Zecchini v' ho dato,
Ancor non ho cenato;
E immaginar si può Vossignoria,
Che a cena voglio andar all' Osteria.

D.Fac. Oh che sproposito! vi par...

Ros.

Ros. Tant' è.

D. Fac. Entriamo nel Caffè;

Forse potrebbe darsi

Di ritrovar la dentro in che spassarsi.

Tal volta nel Caffè

Capita quel Signore,

Che paga il Sonatore

Nè balla il Minuè;

Bisogna con tal gente

Esser' assai prudente,

Lasciarli in allegria

Per farli poi sudar.

(Se capita il Merlotto

Voglio che faccia il botto,

E questa Compagnia

Gara gli hà da costar. *(Ent. nel Caffè.)*

S C E N A II.

Roberto, ed indi desti sortendo dal Caffè.

Rob. **Q**UANTUNQUE in namorato,
La mia Roma non ho dimenticato:
Poter di Bacco! oh qual rossore avrei!
Se così mi vedesse Pavoluccio,
Don Titta, il Marchesino, e Menicuccio:
Oh poveretto me,
Gelo da capo à piè nel sol pensarlo!
Oh Giove ti ringrazio;
L' accidente già nato
Da questo vile amor m' ha risvegliato.
Ombre de' miei Bisavi,
Dell' insigne Tarpeo invitti Eroi
Questo gran Sacrificio à voi.

Ma

A T T O

Ma piano un poco! . . . perdere non voglio
Quei doni, e quei regali.

Che ho fatti alla Laurina (*pensando.*)

D. Fac. (*Guarda, guarda Rosina . . .*
(*sortendo su la porta del Caffè . .*)

L' Amico è là soletto .)

Ros. (*Che pensi a quel che accadde io ci scom.*)

D. Fac. (*Voglio un può corbellarlo . .*) [*metto. :*]

Schiavo Signor Roberto . .

Rob. Vi saluto . .

D. Fac. Mi rincresce da ver quel ch'è accaduto :

Venirvene alla festa con l' Amante ;

Poi giunger quel Birbante

Rob. Ma ! che ne dite ? e portarmela via !

D. Fac. Sè io fossi stato in vostra compagnia ,

L' affare faria andato in altra forma . .

Rob. Lo sò ; lo sò ma allor' che far dovevo ,

Sdegnato vi credevo ?

D. Fac. E vi ci sono ancora .

Rob. Ma cosa mai v' ho fatto ?

Ros. Vi par che sia un bel tratto ,

Discacciarlo di Casa !

Rob. Ne fù cagion Livietta ,

Perchè si pose in tasca una forchetta . .

D. Fac. Che forchetta ! vi par , son galantuomo . .

Rob. Lo dico anch' io .

Ros. Di queste due fraschette (*a Rob.*)

Vendicar vi dovete ,

Fatigli qualche oltraggio se potete . .

Rob. M' han da restituir tutti i regali ,

Tutto il denar che ho speso ,

L' incommodo che ho preso per servirla ,

E voglio , per finirla ,

Lasciarla nuda affatto , e senza letto . .

Ros.

T E R Z O . .

63

Ros. Che siate benedetto .

D. Fac. Voglio venirci anch' io ,

Or che di nuovo siete Amico mio .

Rob. Sì , vi ringrazio , anch' io vi son del pari ,

Basta non mi cerchiare de' denari . .

D. Fac. Io denari non cerco a chi che sia ,

Tutti fanno la ricca entrata mia ,

Con questa vivo lieto , e mi solazzo ,

E sò quel che mi faccio , e non son pazzo .

Ros. Il tempo non si perda in queste inezie . .

D. Fac. Sì dice bene , e andiamo :

Lasciate fare a me ; voglio di tutto

Che costei ve ne paghi un caro frutto :

Non vi prendete pena ,

Basta che ci paghiate poi da cena . .

Ros. Fate dunque da bravo ,

In casa io me ne vado , e là v' aspetto .

Quanto mi fa piacer questo dispetto . .

Gli calerà la boria

A' quella Signorina ,

Quando che poverina

Qual fu ritornerà . .

Ne più si vanterà ,

Che è bella , e che è graziosa ,

E e tanto la Smorfiosa ,

Per certo non farà . .

par.

S C E N A III . .

Tonino , e Pad. Peppe .

Pad. Peppe. L' O vedi tu Bagian ; così si fa :

L' A costoro v' à fatta come v' à .

Ton. Eh sì , sì , l' ho veduto , ma Laurina . .

Meze.

Mezza morta restò la poverina.

P. Pep. A lei più non si pensa.

Ton. (Se potessi il farei ,

Ma sento quasi , quasi piangerei .)

P. Bep. Cosa hai ? ti sei pentito ?

Tou. Eh Signor nò .

D. Pep. Parla , stai lì stordito ,

Con quella Mascheraccia , e quel giubbone ,

Tu mi sembri da vero un can barbone .

Ton. Non sò dove mi sia ,

Maledetto l' Amor la gelosia ;

Se potessi saper chi l' ha inventata

Appoggiar gli vorrei qualche sassata .

P. Pap. Tu sei pazzo fratel vattene a casa ,

Lo stesso far vogl' io ,

Domani ci vedremo ,

Era noi di quest' affar discorreremo . *p.*

S C E N A I V.

Tonino solo .

A Casa ! . . . e ben proviamo

(*s' incammina , e poi si ferma ,*

Ma cospetto Laurina è già pentita

Laurina s' è mostrata

Di me con tenerezze innamorata !

Oh che imbroglio è mai questo

Amor mi guida à lei ,

Ma l' amor mi rammenta i torti miei

Qui coraggio vi vuol cor da leone

Parla adesso bisogna da campione

Non serve . . . ho risoluto

Viada tutto in ruina ,

Si

Si vado . . . vado ! . . . e dove ! . . . da Luarina . *p.*

S C E N A V.

Camera in Casa di Laurina .

Laurina , Rob. e D. Facilone .

Laur. **M**A perchè m' insultate ?

D. Fac. Poche parole

Lau. Oh poveretta me !

Rob. La robba mia dov' è ?

Alto , rivoglio il tutto .

D. Fac. E prestamente ,

Se nò verranno quì molt' altre gente .

Laur. Come ! così si fà ! povere donne ,

Imparate da me , quest' assassino *acc. Rob.*

Per mio fatal destino

Il conobbi , il trattai ,

Fu cagion de' miei guai ,

Or mi lascia il crudel basta pazienza .

D. Fac. Quì non si vuole aver più sofferenza :

Laur. Dunque render dovrò

D. Fac. Quanto vi diede .

Laur. E' questa la mercede ,

Che rendete all' incomodi sofferti ?

Rob. Questo solo si deve ai vostri meriti .

Laur. Ah cane , ah scellerato ,

Perfido , indegno , ingrato

Ecco la robba tua , vanne in mal' ora ,

*Prende un fagotto che era preparato sopra un
tavolino .*

Ma senti ben , io non son morta ancora .

D. Fac. Datela qua : v' è tutto ?

Laur.

Laur. Và al diavol anche tu ladro, frabutto.
nell'atto che D.Fac. gli leva dalle mani la robba.

Rob. Ehi... rispetto, ... altrimenti...

D.Fac. Lasciate: egli è dover che si lamenti:
Abbiam fatto la Scena,
Con la Rosina adesso andiamo a cena.

Rob. Impara un'altra volta o mia Ragazza,
A non far la volubile, e la pazza;
Arrivarti potrà caso più strano,
Fidati, io te l'avviso, e son Romano.

Non parlo a caso,
So quel che dico,
Se un altro intrico
Ti nascerà.

Bada a salvarti
Non lusingarti,
Che un altro giovane
Così prudente
Tanto clemente
Come son' io
Non vi farà.

S C E N A VI.

Laurina, poi Tonino.

Laur. **S**venturata Laurina,
E qual maggior sfortuna
Arrivar ti poteva in questa sera!
Ecco ho perduto tutto:
Un' ombra di contento
Per me s'è trasformata in gran tormento.
Come faranno mai tante gran Donne,
Che al fianco si ritrovan quattro Amanti.

Sem.

Sempre allegri fra feste, e balli, e canti!

O quelle non han core,

O san meglio di me fare all'amore:

Due giorni che ho trattato un Forestiere:

Mille affanni ho sofferto,

E quel ch'è peggio, oh Dio,

Sdegnato è ancor con me Tonino mio.

Se questo m'abbandona.

Cosa mai dovrò far! ah che tormento,

Questo dolor ch'io provo val percento.

Ton. Mi permette Signora, *facendole river.*

Ch'io le faccia un inchino ossequiosissimo

Protestandomi ancor servo umilissimo.

Laur. Hai ben ragion Tonino,

Meco sfogati pur quanto ti piace,

La mia lingua già tace.

Non so che dir, manca;

Vedi se ho il cor sincero,

Unica Donna io son che dice il vero.

Ton. Grazie, grazie Padrona,

Con me si mostra in vero troppo buona.

Laur. Ah per pietà Tonino,

Non m'affligger di più...

Ton. Mi guardi il Cielo,

La pace toglierei al nuovo Amante.

Laur. No, cor mio t'assicuro,

Su l'onor mio lo giuro;

Altro amante non ho che il mio Tonino.

Ton. Ma il Tonino di te non sa che farne,

Infida ti trovò, nè più ti crede,

Nè a tanti giuramenti non dà fede.

Laur. Se sei così crudele,

Se ancor non vuoi placarti,

Pria che da me tu parta.

Fe.

Ferisci questo cor.
Ton. Quel cor per me infedele,
 Che mi tradì, m'offese,
 Che d'altri poi s'accese
 Non merta quest'onor.
Laur. Senti, se m'abbandoni,
 Io viver non saprò.
Ton. Signora mi perdoni,
 Amarla più non vudò.
Laur. Dunque mi lasci . . .
Ton. . . . Addio.
Laur. Sentimi.
Ton. . . . Nò.
Laur. . . . Ben mio
 Non esser sì tiranno.
a 2 Questo crudele affanno
 Non posso più soffrir.
Ton. Che bell'amor! crudele,
 Va pur col tuo fedele,
 Scordati pur di me.
Laur. Il mio fedel tu sei
 Tutti gli affetti miei
 Tonino son per te.
vuol prend. la mano di Ton. ed ei non vuole.
Ton. Non mi toccar.
Laur. Facciamo pace.
Ton. Lasciami star.
Laur. Fatti capace.
Ton. Tirati in là.
Laur. Senti, vien quà.
Ton. Stammi lontano.
Laur. Dammi la mano.
Ton. Signora nò . . .
Laur. Caro Tonino. *gli prende la mano a forza.*
Ton.

Ton. Or che farò?
Laur. Ah furbetto.
Ton. . . . Ingrato core;
a 2. Più non posso, per amore
 Già mi sento oh Dio mancar.
a 2. Car^a Sposin^o
 Eccoti il core;
 Faccia or l'amore
 Quel che ha da far. *partono.*

S C E N A V I I .

Livietta, e Paron Beppo.

Liv. **M**A sei pur ostinato;
 Vedrai che t'hà ingannato la Rosina
 Per un momento sol parla a Laurina.
P. Bep. M'hà ingannato! non t'ho visto sul ballo?
Liv. Eh ben che male ho fatto!
 V'era forse con me qualche Zerbino?
 Doveva sul Festino
 Laurina andarvi sola?
P. Bep. Così che voignoria . . .
Liv. V'andiedi sol per farle compagnia.
P. Bep. Senti non sò che dir, creder ti voglio;
 Ma se per avvenire . . .
Liv. Non vi sarà fra noi niente che dire;
 Dammi la man di Sposo.
P. Bep. Ecco la mano, e il core.
Liv. Quest'è il frutto del mio sincero amore.

S C E N A U L T I M A .

*Detti, Roberto, Rosina, D. Facilone,
ed indi tutti.*

Ros. **V**oglio prendermi gioco di costei
Or che Tonino ancor l'hà abbandonata

D. Fac. Sol voi Rosina siete fortunata ;
Al fianco vi trovate due Signori
Da cui riporterete grand' onori .

Rob. A Roma scriver voglio,
Che si metta il suo nome in campidoglio .

P. Bep. [Cosa vorran costoro ?]

Liv. [Io non saprei .]

Ros. Oh Livietta sei quì !

Liv. Son quì , che vuoi ?

Ros. Dove è andata Laurina .

Liv. I fatti suoi

Non voglio dirli a te .

Ros. Tu mi sembri sdegnata assai con me
Forse avrai gelosia

Laur. Cosa vogliono loro in Casa mia ?

Ros. [Che veggo , è quì Tonino !]

D. Fac. [Or via , parlate .] *a Ros.*

Ton. Se potessi saper quel che bramate
Di cor vi servirei .

Rob. Io non parlo con te .

Ton. Lei mi dica il perchè .

Rob. Voglio parlar con lei .

Ton. Eh ben sappia dunque vosignoria
Che questa è Sposa mia ,
Che quì son il Padrone ,
Che non vi voglio in Casa cospettone

D. Fac. Vi siete maritati ?

Laur.

Laur. Certo , ci siam sposati .

Ros. [Che sento , ah maledetta .]

D. Fac. Di cuor me ne rallegro :

Amici andiamo tutti in compagnia

Le nozze a celebrar all' Osteria .

Laur.)

Ros.] *a 3.* Io son contenta .

Liv.)

Tutti. Andiamo .

Rob. Adagio ; Io dar vi voglio quest' onore ,

Ma però mi dichiaro ,

Acciò la cosa non vi sembri strana ,

L' Oste s' ha da pagar alla Romana .

T U T T I .

Tutto il livore

Si ponga in bando

Ciascun , cantando

Dica di cuore

Viva l' Amor .

Fine del Dramma .

